

La Federbraccianti CGIL ha vinto: il pretore condanna liquidatori, Sofin e IRI

Annullato il contratto

«Maccarese» non finirà ai privati

La sentenza emessa dal giudice Luigi Foschini - Hanno violato lo statuto dei lavoratori - Dovranno pagare 55 milioni per le spese processuali - Diventa reale la proposta di acquisto già avanzata dalla Regione

«Pertanto annulla la vincolante accettazione della proposta irrevocabile di acquisto di Edro Gabellieri e gli atti negoziali conseguenti... Quando il pretore Luigi Foschini pronuncia questa frase scatta l'applauso. I braccianti esultano, i dirigenti sindacali si abbracciano, i legali della Federbraccianti riescono a stento a trattenerne la loro soddisfazione. Per capire che Maccarese non sarebbe finita più nelle mani di Gabellieri non c'è stato bisogno dell'interprete. La traduzione del frasario giuridico è stata simultanea. Un attimo di pausa per permettere al magistrato di leggere la parte finale della sentenza nella quale si condanna la società Maccarese, la Sofin (come la IRI) stesso a rifondere alla Federbraccianti metà delle spese processuali per un totale di 55 milioni, poi riprendono i festeggiamenti. Un bracciante rivolto agli avvocati della parte avversa esclama: salutatem Gabellieri. I legali della Maccarese della Sofin e dell'IRI «incassano» con glaciale professionalità. Il dott. Baldoni, capo del personale della Maccarese, un po' meno. All'inizio della lettura della sentenza in verità aveva accompagnato con un sorriso le parole del pretore Foschini; già, perché anche la fase finale di questa vicenda è stata contrassegnata da un effetto thrilling.

Quando alle 13,27 dopo due ore e mezzo di camera di consiglio il giudice Foschini è tornato in aula ed ha iniziato la lettura della sentenza, nulla faceva presagire la vittoria finale della Federbraccianti. Il pretore escludeva ripetutamente la «sanzionalità» su una serie di punti della vicenda giudiziaria. E il lunghissimo prologo non accareggiava di certo la speranza di un salvataggio della Maccarese. Quando però il pretore ha pronunciato la frase: «comportamento sleale nel prolungato silenzio sull'articolazione di un progetto liquidatorio» è apparso subito chiaro che ogni speculazione di Gabellieri e soci sarebbero rimasti tali.

In sostanza il pretore Foschini ha considerato la mancata informazione delle organizzazioni sindacali nella fase più delicata della trattativa, cioè nel momento immediatamente successivo alla proposta di acquisto fatta da Gabellieri, una violazione dello statuto dei lavoratori tale da inficiare la validità stessa del contratto. Il giudice Foschini, con la sua sentenza, è andato più in là del giudice espresso dal pretore Pivetti al termine della prima fase giudiziaria. Il giudice Pivetti aveva infatti riconosciuto la validità del ricorso presentato dalla Federbraccianti ed aveva condannato Maccarese e Sofin all'adempimento anticipatorio. Ma era fermato qui, giudicando valido il contratto di vendita stipulato con Gabellieri. Il collegio di difesa della Federbraccianti Cgil, composto dagli avvocati Di Maio Proto Pisani, Assennato, Muggia, Gabellini e Vitale in un comunicato sottolinea come nella sentenza vengano riconosciute le gravi responsabilità del gruppo IRI che per la prima volta è entrato in vigore dello statuto dei lavoratori è stato condannato in prima persona per comportamento antisindacale.

Tra le altre reazioni c'è da registrare quella della Federbraccianti che mette in risalto come la più importante conseguenza dell'annullamento del contratto sia che diviene reale e non più eludibile la proposta di acquisto dell'azienda da tempo avanzata dalla Regione. E quindi aperta la strada ad una soluzione pubblica. Il presidente della XIV circoscrizione e consigliere regionale comunista Esterino Montino a questo proposito ha dichiarato che il gruppo comunista alla Regione ha presentato un emendamento al bilancio '84 della Regione per un disegno di spesa di 31 miliardi finalizzati all'acquisto della Maccarese. «Tra qualche giorno — ha sottolineato Montino — visto che si dovrà votare il bilancio misureremo la coerenza della maggioranza alla Regione Lazio». Per l'assessore regionale all'agricoltura Montali la sentenza oltre a riconoscere la giustizia delle posizioni assunte dai lavoratori segnala anche la serietà di quanto già data per conclusa la vicenda. Il riferimento al ministro delle PPSS, anche se non esplicito, sembra chiaro. Il ministro Darida, infatti, recentemente aveva dichiarato di ritenere che non c'era più nulla da fare in quanto, a suo parere, il contratto era perfettamente regolare. Per finire il collegio dei liquidatori della Maccarese annunciando che presenterà immediatamente appello, ha dichiarato che ci sarebbero state mancanze solo su un «aspetto di dettaglio». Ognuno si difende come può; l'importante è che grazie ad un dettaglio la più grande fattoria d'Europa resta patrimonio della collettività e, francamente, non è un dettaglio di poco conto.

Ronaldo Pergolini



Il commento del sindaco Vetere e di Marroni

Piena soddisfazione per la sentenza hanno espresso il sindaco di Roma Vetere e il vicepresidente della Provincia Marroni. «Una sentenza giusta e coraggiosa, che sgombra il campo da un ostacolo che si opponeva alle istanze dei lavoratori e delle istituzioni locali. Adesso si può subito riprendere il discorso interrotto tra Regione, Provincia e Comune e PPSS», ha detto tra l'altro Marroni. «Il Comune non mancherà di fare la sua parte per difendere la destinazione agricola di un comprensorio di alto valore e per salvaguardare la produttività e l'occupazione di un'azienda la cui storia appartiene a tutta la città. Ora bisogna definire gli strumenti finanziari adatti», ha affermato il sindaco.

Lama e Del Turco: «È la vittoria di un ampio fronte unitario»

«Il comportamento antisindacale dell'Iri e della Sofin che si è concretizzato nella vendita della Maccarese al signor Gabellieri hanno detto Lama e Del Turco — è stato condannato e la vendita annullata e con essa ogni ipotesi speculativa. Si ripropone così per merito della lotta dei lavoratori e dell'azione intrapresa dalla Federbraccianti-Cgil, la concreta possibilità di fare della Maccarese, la più grande azienda agricola italiana alle porte di Roma, una azienda pubblica efficiente, fonte di lavoro e altamente produttiva con l'impegno dei lavoratori. Le istituzioni regionali possono e debbono ora onorare gli impegni assunti per conservare alla proprietà pubblica il patrimonio aziendale e creare le condizioni per una sua corretta ed attiva gestione. Il governo, dando seguito agli ultimi incontri con il sindacato al ministero delle Partecipazioni Statali, è chiamato a riaprire nelle condizioni di parità riconquistate con la sentenza di oggi una trattativa rapida e conclusiva per realizzare gli obiettivi sempre sostenuti di una azienda pubblica pilota, la cui gestione democratica deve coinvolgere i lavoratori, gli enti regionali al servizio della collettività per un contributo significativo allo sviluppo dell'agricoltura. Dobbiamo oggi lavorare ancora di più per consolidare e rafforzare l'unità dei lavoratori attorno alle proposte del sindacato che hanno già raccolto il sostegno di Comune, Provincia e Regione. Vogliamo infine rivolgere un fraterno ringraziamento a tutti gli intellettuali, agli ecologi, alle forze sociali e politiche che si stanno battendo per la salvaguardia della proprietà pubblica dell'azienda Maccarese; il loro contributo è essenziale per affermare questo obiettivo».



Giusto vent'anni fa Maccarese fece il suo ingresso nella storia sindacale di Roma. Il primo sciopero dei braccianti — falciati dalla malaria — si svolse proprio su quelle terre, ancora nelle mani dei Rosignoli, nell'anno 1886. Andò male. Ma fu il primo segnale, concreto, di una coscienza di classe che cominciava a formarsi e che avrebbe guidato, per un secolo, le lotte di questo grande pezzo di campagna romana. Da allora molte cose sono cambiate. I lavoratori sono stati costretti a fare i conti con nuove, ma anche più drammatiche vertenze. I padroni, lontani mille miglia dai nobili proprietari terrieri d'un tempo sono diventati più «moderni», «produttivi», «moderna», «avanguardia», e chi, invece, preferiva «lasciar morire la fattoria e magari tirare su al suo posto villette e porticini turistici».

È questo il «filo rosso» che lega cent'anni di storia. Ora, anche se i Gabellieri sono stati costretti da una sentenza ad uscire di scena, lo scintillio resta lo stesso. Se la Maccarese infatti torna ad essere pubblica (tesista una offerta della Regione in questo senso) non vuol dire assolutamente che tutti i problemi saranno risolti. Anzi, quelli più difficili cominceranno proprio adesso. Quelle aziende «Per chi? Con quali scelte produttive? Sono gli interrogativi di sempre, posti con forza e con coraggio dai lavoratori e dal sindacato, a cui nessuna «autorità istituzionale» ha mai saputo (o voluto) rispondere. Né la società

Cento anni di lotte nella «fattoria» più grande d'Europa

né il Ministero delle Partecipazioni statali né l'Iri. Si ricomincia daccapo. La prima data significativa che torna alla mente è quella del '33. Proprio in quell'anno, con il passaggio di quei tremila ettari nelle mani dell'Iri, cominciò il «periodo d'oro» dell'azienda romana. I braccianti si lasciarono alle spalle gli anni — duri e bui — della malaria, del lavoro sui campi fungosi e dello sfruttamento feudale. Partì la «grande bonifica» e il volto di Maccarese cambiò rapidamente, nel giro di tre anni. L'intervento pubblico servì, allora, a dare respiro ad un'azienda che, a due passi da Roma, poteva decollare e affermarsi sul mercato. Il terreno venne diviso tra la conduzione diretta, la compartecipazione e la mezzadria. Si costruirono la scuola, l'asilo nido, il dopolavoro, il cinema. C'era bisogno di nuove braccia e arrivarono (la maggior parte dal Veneto) quasi mille famiglie.

Le condizioni di lavoro, però, erano ancora difficili. E la «comunità di Maccarese», una forte avanguardia sindacale, espresse, in forma clandestina durante il fascismo, apertamente nel dopoguerra, un altissimo potenziale di lotta. È qui nel '61, dopo diciassette

giorni di sciopero, che si ottennero risultati eccezionali. La parità tra uomo e donna, l'aumento dell'occupazione, le ferie retribuite, la commissione interna. Grandi conquiste che allora non esistevano nemmeno in fabbrica. Proprio in questo senso Maccarese è il simbolo del movimento operaio romano.

Ma alla combattività operaia fece da contraltare, negli anni Sessanta, l'incapacità imprenditoriale della società. I bilanci cominciarono a perdere acqua. Le perdite aumentarono vertiginosamente. La «grande fattoria» iniziò a traballare. Fece capolino, per la prima volta seriamente, la paura dei palazzinari e delle loro mire speculative. Siamo infatti negli anni del boom edilizio, del piano regolatore che designava una Roma da cinque milioni di abitanti, dell'urbanizzazione selvaggia. La società non riuscì a rispondere a queste sfide in maniera coraggiosa. Rimase attaccata ai sistemi produttivi tradizionali, il coraggio lo ebbero invece i lavoratori che, negli anni Settanta, lanciarono la loro vertenza: fare dell'azienda un punto di riferimento dell'agricoltura del Lazio. Furono anni di lotte durissime, di scioperi, di manifestazioni. La società

non accettò mai alcun «consiglio» e presentò per tutta risposta nel '75 un suo piano (conosciuto come programma Fiorentini) in cui già si parlava di spezzetamento. Ma non passò. Per merito dei lavoratori, del sindacato, della sinistra che aveva già conquistato il governo della Regione. Nel '78 — e ormai siamo ai nostri giorni — dopo mesi e mesi di trattative fu approvato il piano di rilancio voluto dal movimento. L'azienda restava pubblica. I lavoratori dovettero rinunciare a moltissimo: dal salario più alto alla casa gratis. Ma l'obiettivo era la salvezza e il rilancio dell'azienda. Dopo due anni però di quell'accordo non rimasero che le rimorse dei braccianti. I conti tornarono rossi, la produzione ristagnò. Si riproposero i problemi di sempre. Che fare? Allora nel '80, qualcuno cominciò a fare ipotesi (anzitutto, smentite e poi rilanciate) della liquidazione e della vendita. Al ministero ormai non ne volevano più sapere dell'agricoltura. Le mire delle partecipazioni statali andavano verso la siderurgia. E Maccarese fu considerato un «ramo secco». Da tagliare.

La storia degli ultimi anni è fatta di incontri, promesse, proposte, controproposte, impegni, sottomargini. L'ultimo capitolo (quello che condurrà alla vendita) viene scritto la notte del 4 novembre dell'80: durante una drammatica riunione, si decide di mettere in liquidazione l'azienda. Si risponde con le lotte, ancora più dure. Ma dietro l'angolo spuntano improvvisamente due facoltosi imprenditori agricoli, i fratelli Gabellieri. Comprano con trenta miliardi e diventano padroni di tutto. Ma il loro «diritto di proprietà» è durato meno di un anno.

Pietro Spataro

La centrale del calore pulito.

Di casa in casa, Roma passa al metano.

italgas Servizio riscaldamento non-stop.